

CHET VAN DUZER (a cura di), *Floating Islands A Global Bibliography: with an Edition and Translation of G. C. Munz's Exercitatio Accademica de insulis natantibus (1711)*, Los Altos Hills California, Cantor Press, 2004, 428 pp.

Per i non specialisti le isole galleggianti rimandano al mondo del mito, dell'immaginario, del paradosso o del *nonsense*; al più possono funzionare come figure retoriche, poetiche: queste isole spinte qua e là dai venti sono metafora di altre derive, "biomi mobili", "meravigliosi e fragili piccoli mondi", come li definisce l'autore, sineddoche dell'intero pianeta. José Saramago ne *La zattera di pietra* (1986) immagina che la penisola iberica, staccatasi dall'Europa, diventi un'isola alla deriva nell'Atlantico, sconvolgendo frontiere e geografie mentali. Emir Kusturica chiude *Underground* (1995) con una festa nuziale sulle rive del Danubio: il pezzo di terra su cui si trovano i personaggi si stacca dalla sponda e va alla deriva con il suo stralunato carico umano.

Eppure, le isole galleggianti o isole mobili, per dirla con Van Duzer "...esistono in tutti i continenti e, in alcuni casi, negli oceani che li separano; possono ospitare alberi, avere un'estensione di centinaia di metri quadri e sostenere il peso di cento capi di bestiame al pascolo". Per la maggior parte degli autori, le isole mobili naturali sono costituite da suoli torbosi (il cui galleggiamento è favorito dai gas rilasciati dalla decomposizione di materia vegetale), oppure da masse di vegetazione acquatica che trattengono quantitativi sostanziali di sedimenti organici intrappolati tra le radici. Queste formazioni sono e sono state oggetto di interesse scientifico e di speculazione: le cause della loro nascita, le modalità del galleggiamento, i movimenti, gli effetti sulle acque in cui si trovano, la flora e la fauna che ospitano (e che non di rado "traghettano" da un punto all'altro) sono alcuni degli aspetti più indagati in ambiti disciplinari che vedono in primo piano l'ecologia, la pedologia, la botanica, la biogeografia.

La letteratura sulle isole mobili, come si scopre visionando il lavoro di Chet Van Duzer, è tutt'altro che scarsa, ma poco visibile e spesso di difficile localizzazione o reperibilità. Per rimediare a questi inconvenienti che impediscono di avere una visione d'insieme della diversità tipologica e geografica delle isole mobili, Van Duzer ha compilato questa bibliografia annotata sul tema. In realtà, come dichiarato nell'introduzione, al centro dell'interesse dell'autore vi sono le isole galleggianti naturali, ma sono presenti anche riferimenti a quelle artificiali, realizzate con tecniche tradizionali o con le tecnologie più avanzate e concepite per gli scopi più vari: come habitat per l'avifauna selvatica, per ospitare capanne di giunco, per migliorare la qualità delle acque, come piattaforme *off-shore* dove localizzare infrastrutture anche imponenti.

L'opera comprende circa 1800 indicazioni bibliografiche, in una ventina di lingue, riferite a testi che vanno dall'antichità classica agli studi più recenti. Data la precisione con cui sono state segnalate anche brevi citazioni sul tema, risulta singolare l'assenza del classico di Aubert De La Rüe (*L'homme et les îles*, 1935), che pure include alcuni riferimenti alle isole galleggianti, classificate come *iles éphémères*.

Nell'indice principale, le fonti (articoli scientifici e divulgativi, saggi, opere letterarie, trattati), in ordine alfabetico per autore, sono corredate da una nota che ne spiega, sinteticamente, la natura e i contenuti. Seguono un indice per argomenti, che ordina le fonti citate su base tematica (ad esempio isole mobili intermittenti, isole mobili usate per abitazione umana, avifauna nelle isole mobili, controllo e management delle isole mobili, isole mobili sacre, isole mobili letterarie, mitiche o mitologiche) e un indice geografico, grazie al quale è possibile, tra l'altro, operare qualche parziale deduzione sulla distribuzione geografica delle isole mobili in Italia. Dal Lago di Garda al Mincio, dalla Val Camonica al Lago di Massacciuccoli, ma con una significativa preponderanza dei bacini laziali come il Lago di Paterno (Rieti), il Lago di Bolsena e il Lago di Posta Fibreno (Frosinone), che ospita "la Rota", isola galleggiante circolare di trenta metri di diametro che campeggia sul frontespizio e in quarta di copertina.

Una notazione positiva merita la selezione di immagini in chiusura di volume: riprese da terra, foto aeree e stampe ottocentesche che raffigurano un campionario di isole galleggianti eterogenee per tipologia e localizzazione geografica.

Gustosa la scelta di riprodurre integralmente, in latino con testo a fronte in inglese e note, la dissertazione intitolata *Exercitatio Accademica de insulis natantibus* (1711) di Georg Christoph Munz, teologo e poeta di Norimberga il cui interesse per la geografia è testimoniato anche dal più tardo *Die Erde in einem kleinen Raum das ist geographische Tabellen über die vornehmsten Theile und Länder der Erde* (1737).

*Insulae natantes... sunt in lacubus terrestres, ex varia levioris & viscosae materiae miscella aggestae, portiones, quae a vento hinc inde agitatae, nullo loco firmatae fixaeque sunt.* Con queste parole si apre la dissertazione suddivisa in due capitoli, il primo dei quali consiste in una rassegna delle isole mobili, seguita da una disamina delle loro forme, supportata da testi classici, seicenteschi e settecenteschi. Citazioni e riferimenti ai classici sono tratti dalle *Naturales quaestiones* di Seneca, dalla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, dai *Saturnalia* di Macrobio, dalla *Geografia* di Strabone, dal *De Chorographia* di Pomponio Mela, ma anche dai poeti latini. I versi di Virgilio, Ovidio, Stazio e Claudiano selezionati da Munz si riferiscono, in particolare, alla tradizione secondo cui la più celebre delle Cicladi, sacra ad Apollo, sarebbe stata un'isola mobile alla deriva nel mar Egeo: l'*erratica Delos*.

Accanto all'autorità dei classici, gli autori che costituiscono lo zoccolo epistemologico di riferimento per Munz sono sostanzialmente ascrivibili alla temperie corografica e descrittiva premoderna, debitrice della tradizione aristotelica: Philipp Clüver, Erasmo Francisci, Anastasio Kircher, Francesco Terzi Lana, Jacob Spon; né manca l'opera che è stata sovente considerata il primo manuale di geografia umana: la *Geographia generalis* di Varenio. Il secondo capitolo della dissertazione è intitolato *Insularum Natantium Aetiologiam*, a riprova dell'avvenuto passaggio da una scienza puramente descrittiva ad una che mira a fornire la spiegazione dei fenomeni. Munz passa in rassegna cause e modalità di formazione delle isole mobili, nonché della loro scomparsa dato il carattere effimero di questo curioso fenomeno naturale. La disamina prosegue analizzando *cur & quomodo natent*, cioè gli aspetti che determinano la natura del galleggiamento e degli spostamenti: la forma dell'isola, la composizione, la forza di gravità, l'azione delle brezze, della flora e della fauna. Il

tutto è supportato da esempi riferiti a isole galleggianti “in voga” nei secoli XVII e XVIII e , nella maggior parte dei casi, oggi scomparse; le più celebrate erano quelle del Lago della Regina presso Tivoli, tuttora chiamato anche con l’eloquente idronimo di Lago delle Isole Natanti.

L’opera si chiude con l’enunciazione di un proposito demiurgico: creare con l’artificio un’isola galleggiante per l’indagine e la contemplazione, ad uso dei cultori delle scienze naturali. Il sito prescelto è il Dutzendteich, un lago artificiale nei pressi di Norimberga. Con opportuni accorgimenti, l’isola potrà essere composta di materiale a bassa densità e consolidata con vegetazione appositamente selezionata: se tutte le precauzioni del caso saranno tenute in considerazione, conclude Munz, “...non vedo altra ragione che osti alla creazione *per artem* di un’isola galleggiante non inferiore a quelle che la natura crea quando è lasciata a se stessa”.

Nel complesso, il lavoro di Van Duzer appare un’opera composita e accattivante, tanto sotto il profilo scientifico, quanto in chiave evocativa, riuscendo a stimolare riflessioni e spunti su una tematica che sembrerebbe poter interessare solo una ristretta rosa di specialisti; o forse no, se si considera che “...finora le isole non si sono mosse, ma chi può dire del domani” (Saramago, 1986). (FEDERICA LETIZIA CAVALLO)